

Martedì sciopera l'Alitalia

MILANO Il personale di terra e di volo di Alitalia si fermerà per quattro ore, martedì prossimo, dalle 12 alle 16 per uno sciopero nazionale proclamato dalle organizzazioni sindacali Filt Cgil, Fit Cisl, Uiltrasporti, Ugl e dalle associazioni professionali Anpac, Anpav, Atv e Up. Al centro della protesta, spiega la Filt Cgil in una nota, «le scelte rinunciatricie dell'azienda e il progressivo ridimensionamento dell'attività». In questo quadro le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali chiedono al governo un incontro per affrontare insieme la situazione della compagnia di bandiera.

La vertenza Alitalia, spiega il segretario generale della Filt Cgil, Guido Abbadessa, «rientra in un quadro più generale che riguarda tutto il trasporto aereo, un settore attraversato da fenomeni che vanno ben oltre le criticità derivanti dalla contingenza attuale ed impongono una serie di valutazioni ed assunzioni di responsabilità non più differibili». La liberalizzazione, con il passaggio dai monopoli al mercato, «richiede un impegno politico e sociale sia per il mondo delle imprese che per le imprese».

Le organizzazioni sindacali e le associazioni professionali hanno richiesto un incontro al governo lo scorso 14 aprile. Ma finora, sottolinea Abbadessa, «non abbiamo ricevuto ancora convocazione».



Umberto Agnelli

Massimo Pinca/Ap

All'assemblea dell'Ifi il presidente promette che il progetto manterrà il massimo di occupazione

Agnelli: il piano Fiat in giugno

Massimo Burzio

TORINO Il piano di gestione e di rilancio della Fiat arriverà sicuramente entro la fine di giugno, forse soltanto il 30 e cioè l'ultimo giorno del mese, e dovrà rispondere alle esigenze di come riuscire a mantenere il massimo dell'occupazione pur rendendo l'azienda efficiente e tale da dare dei risultati economici».

A rivelare pochi ma nuovi particolari delle strategie destinate a portare il Lingotto fuori dalla attuale crisi è stato lo stesso Umberto Agnelli. Il presidente della Fiat, rispondendo alle domande di un'azionista in occasione dell'assemblea di bilancio dell'Ifi, ha poi aggiunto: «Non è il piano Morchio (e cioè soltanto dell'amministratore delegato, ndr), ma è un piano di tutti quelli che lavorano in Fiat. Quindi è un piano operativo - ha spiegato - e complessivo dell'azienda Fiat che tutti, a quel momento, avranno

sposato e per cui tutti si impegneranno a lavorare per raggiungere i risultati in esso contenuti». L'impressione, insomma, è che il documento che verrà reso noto tra un mese, non toccherà soltanto il settore più in crisi e cioè quello dell'auto, ma anche quello delle macchine movimento terra e agricole e cioè Cnh ed Iveco. Se la vocazione della Fiat targata Umberto Agnelli sarà quella di tornare alle proprie radici, come più volte ribadito dallo stesso presidente e da Morchio, c'è quindi da attendersi una rivisitazione complessiva del modo di lavorare e fare business nelle principali società che fanno capo al Lingotto. E non è da escludere che anche qualche variante tra i top manager ci possa essere e sia legata proprio al nuovo piano.

Chi non approverà le direttive di Agnelli e Morchio, perciò, si dovrà accomodare o altrimenti mostrare di dividerle integralmente. A questo proposito, tra l'altro, non è un mistero che ci sareb-

be ormai una certa freddezza di rapporti tra il Lingotto e Mirafiori e cioè tra Morchio e l'ad dell'Auto, Boschetti che tra l'altro sembra essere sparito anche dalla ribalta mediatica della Fiat.

Che il piano, sia esso di tutta la Fiat come vuole Agnelli o soltanto del dottor Umberto e di Morchio come pensano alcuni, serva assolutamente, lo dimostrano anche i problemi delle holding finanziarie del gruppo. Che, insomma, sia necessario che l'auto torni ad un pareggio se non a una redditività, lo rivelano impietosamente gli ormai troppi bilanci in rosso che negli ultimi tempi Agnelli è stato chiamato a far approvare o ha dovuto ripianare o chiedere di ripianare anche ai suoi consoci non distribuendo, tra l'altro, i dividendi. Lo prova anche l'Ifi, ormai holding di controllo della operativa Ifil, che ieri ha approvato un bilancio 2002 con una perdita di 802 milioni di euro di cui 780 imputabili al 30% che Ifi, tramite Ifil, detiene in Fiat.

Saltando da una società all'altra, insomma, si arriva sempre al cuore del problema e cioè alle perdite enormi dell'auto e di qualche altra società che certo ha reso meno delle attese tipo la Cnh.

Agnelli, tra l'altro, ieri ha ricordato come le finanziarie «vivono unicamente delle entrate dei dividendi delle società partecipate. Essendo queste oggi in una condizione difficile per dare dei dividendi - ha aggiunto - un indebitamento del 50% sul patrimonio netto è effettivamente non dico qualcosa di preoccupante ma qualcosa che bisogna guardare con estrema attenzione». Prosegue intanto il ricambio generazionale delle finanziarie del gruppo Agnelli. Ieri il cda dell'Ifi ha confermato alla presidenza Umberto Agnelli, alla vicepresidenza Gianluigi Gabetti, segretario Franco Grande Sytens. In consiglio, però, è entrato in sostituzione della madre, Susanna Agnelli, Lupo Rattazzi. Arrivano, insomma, le terze e quarte generazioni della famiglia.

Cgil e Ds, polemica sulla Fiom

Il sindacato di Epifani replica a Damiano: decidiamo noi cosa fare

Giampiero Rossi

referendum

Finsiel e Fincantieri: il voto non è uguale

MILANO Due diversi modi di concepire il referendum sul contratto dei metalmeccanici siglato da Fim e Uilm il 7 maggio.

Alla Fincantieri di Marghera (Venezia) il 26 e 27 maggio si è votato secondo il «rito» Fim-Uilm. E l'intesa ha riscosso un consenso plebiscitario: il 95,5%. I contrari il 4,45%. Votanti, il 91,6% degli aventi diritto. Ma c'è un però. Al referendum hanno potuto partecipare solo gli iscritti alle due organizzazioni firmatarie, il numero dei quali non è stato reso noto. Mentre noto, invece, è il numero dei dipendenti della fabbrica: 1.280.

Anche alla Finsiel di Roma, dove la Rsu ha deciso di organizzare il referendum a livello aziendale, ieri e l'altro ieri si è votato sull'ipotesi di accordo. Al voto sono stati chiamati tutti i lavoratori, indipendentemente dall'organizzazione d'appartenenza. I risultati sono stati diversi. Eccoli. Avanti diritto, 1.310. Presenti in azienda, 930. Votanti, 545, pari al 58,6%. No, 463 (85,6%). Sì, 78 (14,4%). Schede bianche e nulle, 4.

a.f.



La sede della Cgil a Corso d'Italia

Rodrigo Pais

le e dalla direzione della Fiom, dopo un acceso dibattito sulla proposta iniziale del segretario generale, Gianni Rinaldini, di un congresso straordinario, e spiega che «le dimissioni sono una scelta personale, fa parte di un dibattito molto sofferto che si è aperto dentro la Fiom e che continuerà nei prossimi tempi vista la decisione di andare ad una consultazione degli iscritti».

Carla Cantone: la Quercia si occupi dei suoi problemi, Fiom e Cgil non accettano né suggerimenti né interferenze

Dalla frittata non si torna alle uova», è la metafora utilizzata da Damiano per ricordare quelli che a suo giudizio sarebbero stati gli errori della Fiom, prima fra tutti la presentazione di una piattaforma separata rispetto a Fim e Uilm. Di più, il dirigente diessino ha anche invitato la Fiom ad aprire una discussione interna e ha esortato la Cgil ad intervenire in quella che definisce una «crisi». E ieri, all'ora del caffè e dei giornali, è iniziata la polemica Cgil-Ds a colpi di dichiarazioni e repliche lungo l'asse Roma-Praga.

Dalla capitale della Repubblica Ceca, dove è in corso il congresso dei sindacati europei, il primo a respingere eventuali interferenze è Carlo Chezzi, segretario e responsabile nazionale dell'organizzazione del sindacato: «La Fiom ha aperto al suo interno una discussione molto impegnativa - commenta Chezzi - le dichiarazioni di Damiano interferiscono pesantemente sulle vicende interne della Fiom. La Cgil segue con grande attenzione con estremo rispetto la discussione autonoma all'interno dei metalmeccanici. È auspicabile che tutti abbiano un atteggiamento simile così come la Cgil e la Fiom sono estremamente rispettose del dibattito interno ad altre organizzazioni politiche o sociali».

Insomma, ognuno pensi ai propri guai interni, manda a dire Ghezzi. E lo stesso identico concetto viene ribadito, poco dopo da Carla Cantone, segretaria confederale della Cgil, senza mezzi termini: «Del dibattito politico che si è aperto in Fiom se ne occupa la Cgil. I Ds si occupano dei loro problemi, non accettiamo né suggerimenti, né interferenze che ledano l'autonomia del sindacato». La dirigente sindacale evita qualsiasi commento sulla decisione di Claudio Sabbadini di dimettersi dal comitato centra-

Alla seconda replica Cesare Damiano decide però di reagire: «Il principio dell'autonomia nel rapporto tra sindacati e partiti va sempre salvaguardato - premette - ma questo non significa rinunciare ad esprimere le proprie idee di fronte a fatti politici significativi. Le attuali divisioni avvenute nella Fiom Cgil - prosegue Damiano - non sono un argomento privato che riguarda qualche dirigente sindacale, ma problema di rilevanza nazionale che interessa milioni di lavoratori e il futuro stesso del sistema contrattuale. Anche se volessimo ignorare questa semplice verità, sarebbe la realtà dei fatti a costringere tutti a svolgere una approfondita discussione. Naturalmente, nel rispetto della reciproca autonomia. D'altra parte - conclude il responsabile del lavoro dei Ds - non si può chiedere a un partito di sinistra come il nostro di avere, giustamente, una forte identità sui temi del lavoro e, contemporaneamente, pensare che venga invaso il cam-

po dell'autonomia se si discute apertamente di questi problemi».

Ma proprio queste sue parole scatenano la terza replica dalla segreteria confederale della Cgil. Questa volta tocca a Paolo Nerozzi: «Vedo che Damiano insiste nel voler intervenire in questioni interne alla Fiom - dichiara il sindacalista - ma la questione non riguarda il fatto di avere un punto di vista su questioni rile-

Il responsabile lavoro diessino: l'autonomia va salvaguardata ma queste divisioni riguardano milioni di lavoratori

vanti, come il contratto dei metalmeccanici, quanto il fatto che è meglio lasciare che la discussione fra i lavoratori e il gruppo dirigente della Fiom si sviluppi, affinché siano affrontati e risolti i problemi che la difficile fase pone ai metalmeccanici e a tutto il movimento sindacale. Se i partiti intendono dare il loro contributo - conclude Nerozzi - sono invece convinto potrebbero aiutare questo dibattito portando in discussione in parlamento le leggi che la Cgil ha presentato, sostenute da cinque milioni di firme di lavoratori e cittadini». In serata arriva anche la secca reazione del segretario generale della Fiom, Gianni Rinaldini: «Constato che Damiano è molto interessato alle vicende dei metalmeccanici, ma non ha ancora capito se, a suo giudizio, i lavoratori abbiano il diritto di votare i contratti che li riguardano o se, invece, questi stessi lavoratori non siano considerati alla stregua di oggetti per determinate operazioni politiche».

Solo Fim e Uil firmano con Confapi Metalmeccanici accordo separato anche per le piccole imprese

MILANO Un altro accordo separato per il rinnovo del contratto dei metalmeccanici di Unionmeccanica-Confapi, cioè per i lavoratori delle piccole e medie imprese. A firmare, dopo una maratona notturna, ancora una volta solo Fim e Uilm. La Fiom infatti ha duramente criticato l'intesa che ricalca quella siglata lo scorso 7 maggio con Federmeccanica. In busta paga dei circa 300 mila metalmeccanici delle piccole imprese, dunque, andranno 90 euro per il quinto livello. Un incremento salaria-

le che soddisfa le tute blu di Cisl e Uil che avevano chiesto un aumento di 92 euro. Un livello molto lontano dai 135 euro uguali per tutti richiesti dalla Fiom.

«È stato compiuto un atto di assoluta gravità - commenta Francesca Re David, segretaria nazionale della Fiom - sebbene anche nelle piccole e medie imprese metalmeccaniche la Fiom rappresenti di gran lunga la maggioranza assoluta degli iscritti al sindacato e degli eletti nelle Rsu, Confapi ha deciso di non aprire alcuna trattativa, respingendo ogni disponibilità a negoziare chiaramente espressa dalla Fiom sul merito delle diverse questioni. Confapi ha scelto di ricopiare integralmente l'accordo Federmeccanica del 7 maggio - aggiunge - riuscendo addirittura a peggiorarlo sull'orario di lavoro e introducendo un "patto formativo" che fa pagare ai lavoratori che si vogliono licenziare una penale nel caso abbiano partecipato a corsi di formazione. Così, si assiste al paradosso che mentre, da un lato, col recepimento nel contratto delle nuove leggi sul mercato del lavoro le imprese avranno il diritto di imporre ai lavo-

ratore varie forme di precarietà, dall'altra, il contratto stesso imporrà obblighi precisi ai lavoratori che vogliono uscire da una data impresa. Il salario, poi - conclude la segretaria della Fiom - è identico a quello concesso da Federmeccanica il 7 maggio: non solo abbassa il potere d'acquisto, ma non onora neppure l'accordo firmato con Fim, Fiom e Uilm per il secondo biennio del precedente contratto».

Soddisfatta, invece, Unionmeccanica-Confapi: «Si tratta di un contratto, oneroso ma equilibrato, che risponde alle specificità delle piccole e medie industrie - dice Alberto Maria Radice - un patto formativo tra imprese e lavoratori che pone le basi per una innovazione dinamica del rapporto di lavoro, la sperimentazione della riforma dell'inquadramento professionale, nuove flessibilità degli orari».

Ai 90 euro medi mensili di aumento salariale, infatti, si affianca, secondo quanto tiene a sottolineare l'associazione di categoria, l'inserimento di specifiche normative contrattuali «che caratterizzano e riconoscono le peculiarità tipiche delle piccole e medie industrie del settore»: maggior flessibilità per gli orari di lavoro e un patto formativo fidelizzante. A questo si aggiunge la costituzione di un gruppo di lavoro paritetico per definire un nuovo sistema di inquadramento professionale dei lavoratori delle piccole e medie industrie metalmeccaniche che entrerà in vigore nel 2007 ma che sarà al centro di una sperimentazione nel corso della vigenza di questo contratto da parte di alcune imprese Unionmeccanica.

gp.r.



Foto di Andrea Sabbadini

Positivi i risultati nel 2002. Progetto di quotazione della Immobiliare Grande Distribuzione

Coop Adriatica pensa alla Borsa

Massimo Franchio

BOLOGNA Coop Adriatica è in salute ed è sempre più cooperativa. Mentre programma di quotare in Borsa l'gd, la controllata «Immobiliare Grande Distribuzione» che gestisce il patrimonio immobiliare e che proprio ieri ha annunciato l'acquisto del centro commerciale «Casilino» a Roma, Coop Adriatica rivendica però la sua natura mutualistica. «All'attacco del governo sulla cooperazione abbiamo risposto puntando ancora di più sulle specificità dell'essere cooperativa: la mutualità, la socialità, la convenienza e la qualità come punto centrale della strate-

gia del nostro gruppo». Parte da qui il presidente Pierluigi Stefanini per presentare il bilancio 2002 della società da lui guidata. È questa la cosa che gli sta più a cuore, forse più dei dati economici, comunque positivi. E così i numeri che vengono più sottolineati sono quelli sull'incremento del numero di soci (arrivati a 691 mila con un aumento del 10 per cento rispetto al 2001), sull'aumento della partecipazione dei soci alle assemblee (20 mila persone con un più 30 per cento sull'anno scorso) e su tutta l'attività che deriva dal bilancio di sostenibilità. Su questo versante le attività della cooperativa con sede a Bologna sono molte e variegata. Si va

dalle nuove linee di prodotti a marchio Coop, come la linea «Solidad» di prodotti equo-solidali il cui acquisto andrà a finanziare «Acqua per la pace», programma per portare l'acqua nel sud del mondo, al progetto «Ausilio» per la consegna a casa della spesa per anziani e disabili, al milione di euro raccolti per la campagna «Salva un bambino» in Angola e Mozambico, senza dimenticare l'ambiente con la riduzione degli imballaggi e l'eliminazione delle pellicole in Pvc. La catena di ipermercati e supermercati che va da Zagabria (dove nel corso del 2002 ha aperto un punto vendita) a Taranto, passando per tutte le regioni adriatiche italiane, nell'anno passato

ha consolidato le sue quote di mercato. Le vendite sono aumentate del 9,9%, superando il miliardo e mezzo di euro, di cui il 70% ha riguardato i soci. L'utile netto è stato di 33 milioni di euro, in calo rispetto ai 55 milioni dell'anno scorso, cifra che però era ingigantita dalla valorizzazione della partecipazione in Unipol. I prezzi dei prodotti alimentari sono cresciuti del 1,9%, quasi due punti in meno del dato Istat (3,7%). L'occupazione è aumentata dell'8%, con 7775 dipendenti di cui 632 passati da contratti a tempo determinato a indeterminato.

Per il futuro Coop Adriatica prevede di aprire e ristrutturare molti punti vendita. A luglio inaugurerà un supermercato a piazzale Roma a Venezia, recuperando un vecchio magazzino vincolato dal punto di vista architettonico, mentre ha firmato un accordo con il gruppo Sofis per l'acquisizione di 28 punti vendita ex «Vip» e «Marpiù fresco» in Romagna e Marche.

Il consiglio di amministrazione convoca per il 30 giugno l'assemblea degli azionisti

Lucchini, un mese a caccia di soldi

MILANO Il consiglio di amministrazione della Lucchini ha preso atto dell'evoluzione delle trattative in corso con il sistema bancario sul proprio piano di risanamento e ha convocato l'assemblea straordinaria per il prossimo 30 giugno, quando all'ordine del giorno ci sarà l'approvazione del piano e dei relativi contratti di finanziamento, oltre all'aumento di capitale, previa copertura delle perdite con utilizzo delle riserve e riduzione del capitale.

Con la convocazione dell'assemblea per il 30 giugno prossimo si aprono così ulteriori spazi per le trattative tra il gruppo Lucchini e

le banche creditrici, che dovranno dare il via libera al piano di risanamento. Alcuni grandi istituti hanno già dichiarato la loro disponibilità mentre si attende il via libera da altre tra le 42 banche creditrici del gruppo.

L'obiettivo della società di acciaierie è quello di arrivare a tracciare un piano finale entro l'11 luglio, data di scadenza di bond senza rating emessi per per 300 milioni di euro.

Il gruppo bresciano ha bisogno di un risanamento finanziario dopo investimenti per 900 milioni di euro realizzati negli ultimi anni, mentre è in corso una ripresa dei

conti che dovrebbe portare la chiusura in utile del bilancio 2003. Il piano prevede anche un aumento di capitale per 225 milioni di euro, mentre si cercano ancora soluzioni al finanziamento ponte da 140 milioni in vista delle cessioni.

Il consiglio di amministrazione di ieri ha anche approvato il bilancio 2002, che sarà sottoposto all'esame dell'assemblea del 30 giugno. E in quell'occasione sarà anche integrato il cda.

Resta in bilico, insieme al piano di dismissioni, anche il futuro di centinaia di lavoratori, in particolare degli stabilimenti della provincia di Brescia.